

## CONSIDERAZIONI SULL'EFFICACIA IN CAMPO DEL METODO DI LOTTA BIOMECCANICA ALLA VARROA MEDIANTE L'UTILIZZO DELLO SPAZIOMUSSI

Sull'onda dell'euforia generale per la "presunta" scoperta di un metodo del tutto naturale e biologico per il controllo di *Varroa destructor* anche io ho seguito l'esempio di molti colleghi e mi sono dedicato all'applicazione del metodo in campo e all'osservazione degli alveari interessati dalla modifica delle distanze tra centro e centro dei favi da nido secondo i dettami del signor Mussi appresi dagli articoli pubblicati sulla rivista *Apitalia*.

Innanzitutto mi preme dire che ho utilizzato distanziatori Mussi reperiti dal commercio e non metodi più o meno empirici e quindi quanto osservato è un dato di fatto e non frutto di qualche mio errore nell'applicazione del sopraccitato metodo di lotta biomeccanica.

Ho proceduto alla sostituzione dei distanziatori nelle arnie standard Dadan con i distanziatori spazioMussi e ho travasato sia famiglie sia sciami che dovevano cominciare la costruzione dei favi da zero (quindi carichi delle sole varroe che parassitizzavano le api).

Le famiglie si sono subito dedicate all'allargamento delle corone di scorte sui favi centrali per poi via via allargarsi man mano che la stagione procedeva verso il raccolto sui favi più periferici fino a completare l'assetto definitivo del nido. Al momento di posizionare i melari sulle cassette e cominciare il raccolto già cominciavano a notarsi fra telaio e telaio i tanto temuti ponti di cera. Tutto questo si verificava a fronte di una irrisoria caduta naturale e quindi di un quantomeno dubbio beneficio del metodo di lotta già a questo punto dell'annata apistica.

Ma la sorpresa poco gradita è giunta al termine della stagione del raccolto quando dopo l'asportazione dei melari delle arnie si è presentata una situazione disastrosa all'interno delle famiglie con ponti di cera tra telaio e telaio e tra telai, ponti ed escludiregina. A questa situazione si è potuto ovviare solamente con l'asportazione delle costruzioni indesiderate che, dato il periodo (agosto) e l'assenza di consistenti fonti nettariifere in zona non è risultata per nulla un'operazione indicata vista la contiguità tra ponti di cera e corone di scorte che all'asportazione dei ponti stessi provocavano una copiosa e consistente fuoriuscita di miele comportando un reale pericolo di saccheggio ai danni delle famiglie più deboli.

Oltre a ciò l'allargamento della corona di scorte rende difficoltoso l'utilizzo dei favi costruiti nelle cassette dotate di spazioMussi. Questi favi non possono difatti essere utilizzati nei cassettini di polistirolo portanuclei e portasciami e non possono essere posizionati in altre arnie non modificate o nelle aree periferiche di arnie dotate di spazioMussi se non dopo avere ridotto le corone di scorte tramite l'asportazione di parti di esse con un coltello o con una leva americana.

Se ci soffermiamo a riflettere sul ruolo cardine nell'apicoltura moderna del pareggio delle famiglie e della produzione di nuclei capiamo già quali e quante difficoltà crea lo spazioMussi nelle moderne pratiche apistiche e tutto questo non avendo ancora menzionato l'acaro *Varroa*...

Per quanto riguarda l'aspetto legato alla presunta caduta degli acari *Varroa* grazie al movimento di pulizia operato dalle api stesse è bastato porre a confronto delle famiglie con lo spazioMussi trattate con prodotti acaricidi o con acidi organici con delle famiglie con spazioMussi non trattate per constatare la copiosa caduta di acari nelle prime a conferma della scarsissima efficacia del metodo.

Da constatare infine la caduta più consistente di acari nelle famiglie dotate di spazioMussi e trattate rispetto a quelle non dotate di spazioMussi e trattate, forse a causa della relativa facilità delle api a liberarsi degli acari storditi o morenti disponendo di uno spazio maggiore per effettuare il movimento di pulizia.

Nel complesso il metodo non è quindi risultato efficace e ha comportato comunque i due trattamenti a calendario contro *Varroa destructor* (estivo e autunnale) per garantire l'effettivo abbattimento di acari *Varroa* all'interno delle famiglie. A fronte quindi del costo dei trattamenti che si è mantenuto costante ci si è dovuto fare carico dell'ulteriore onere di pulizia e rimozione dei ponti e del disagio di non potere effettuare tutte quelle operazioni ormai consolidate nella moderna apicoltura se non dopo avere ridotto il volume delle corone di scorte prodotte dalle api sui favi costruiti nelle cassette dotate di spazioMussi con un ulteriore carico di lavoro e quindi di costo.

Da rilevare infine che il mondo dell'agricoltura nel suo insieme è già infestato cronicamente dalla presenza di “specchietti per le allodole” che si manifestano sotto forma di venditori di soluzioni miracolose e rimedi risolutivi che poi non si dimostrano tali senza che si debbano inserire nella lotta a chi la spara più grossa anche le riviste di settore che dovrebbero propagandare la validità di un metodo solo dopo che esso è stato validato scientificamente.

Francesco Baroni